

ENG

Abducted by familiars

As though a character chosen by an unsuspecting gamer, I find myself in a quite realistic simulation. Abducted by external forces from my couch into some far away setting, its likeness installs in the intermediary region of my memory between familiar and unknown, without ever becoming properly uncanny. I don't recall ever being in this place and yet I am sure I have known it, like a screen memory coming to mind then forgotten again, twice removed. Something of a lame online urban legend circulating on an imageboard must have stuck in the cache of my grey matter. I'm too old for this, but as they say: "cannot be unseen". Nothing I question of my captor but the promise of feeling the comfort of my beloved couch again, knowing for sure I will. As the camera-eye glides around the space, (it is not me who controls it), singular objects scattered around appear and disappear. Monstrous or conventional, they share an eerie sense of conflict with their habitat, as if spawned from its abject corners and now scorned by the civilian furniture population for being in the spotlight, for once. They all emanate the same glimmer, too: something that instinctively appeals to my eye-hand coordination as a strange sense of affordance, an invitation to use, only that I have no clue how or for what purpose. A vibrating tension seems to establish between the human animal and an inanimate object in these situations, when ends are weighed and action is pondered, and all this interrogating becomes an erotics that takes the place of a text bubble telling you to "press X to". An object-oriented physiology, haptically induced by millions of years of human dominance over lifeless (?) matter. Yet all of it does literally vibrate, in front of my eyes, until it stops. As soon as these thoughts form I am back, my arm about to stretch towards nothing anymore. Unlike Martial Canterel or Morel in the eponymous "Invention", oblivious to my actual existence, the abductee lets go of me without explaining the trick, how they achieved this illusion of life without a complex system of mirrors or an ounce of "resurrectine". I am back on my couch. The room is scheming a rebellion, and I can feel my buttocks about to shake.

ITA

Rapito dai famigli

Come un personaggio selezionato da un ignaro videogiatore, mi trovo all'interno di una simulazione assai realistica. Rapito da forze esterne e gettato in un posto lontano, le sue sembianze si installano nella regione intermedia della mia memoria tra il familiare e lo sconosciuto, senza mai diventare davvero perturbanti. Non ho memoria di essere stato in questo posto eppure l'ho già conosciuto, come un ricordo-schermo sovenuto e presto dimenticato, doppiamente rimosso. Qualche immagine da una stupida leggenda metropolitana su qualche board online deve aver fatto presa sulla cache della materia grigia. Comincio ad essere troppo vecchio per questa roba, però come dicono: "cannot be unseen". Non chiedo niente al mio aguzzino se non la promessa di rivedere di nuovo il mio amato divano, con la certezza che lo farò. Mentre la camera-occhio plana nello spazio, (non sono io a controllarla), singoli oggetti sparsi qua e là compaiono e scompaiono. Mostruosi o convenzionali, sono accomunati da un angosciante senso di conflitto con il loro habitat, come se, generati dai suoi antri più abietti, ora fossero

disprezzati dalla popolazione civile dell'arredamento per essere, per una volta, sotto i riflettori. Emanano pure lo stesso baluginio: qualcosa che fa capo istintivamente alla mia coordinazione oculo-manuale come uno strano invito all'uso, solo che non so come o per quale scopo. Una vibratoria tensione sembra stabilirsi tra l'animale umano e un oggetto inanimato in queste situazioni: i fini sono soppesati e l'azione ponderata e tutto questo interrogarsi diventa un'eroticità che prende il posto di un'accomodante schermata di testo che dice "premi X per". Una fisiologia orientata agli oggetti, apticamente indotta da milioni di anni di dominazione umana sulle cose senza (?) vita. Eppure tutto vibra, letteralmente, davanti ai miei occhi, fino a quando smette. Appena questi pensieri si formano sono già tornato, il mio braccio teso verso il nulla oramai. Diversamente da Martial Canterel o dal Morel dell'omonima "Invenzione", inconsapevole della mia reale esistenza, il mio sequestratore mi lascia andare senza spiegare il trucco, come ha realizzato l'illusione della vita senza ricorrere ad un complesso sistema di specchi o un briciolo di "risurrettina". Sono sul divano. La stanza trama una ribellione, e io comincio a sentire il fondoschiena tremare.